

In quest'anno dedicato alla fede, sotto l'invito del nostro amato Santo Padre vogliamo dedicare il cammino dei nostri ritiri spirituali mensili al CV2. L'Anno della Fede si situa nel 50° anniversario dell'apertura del CV2 e nel 20° del CCC che è uno dei frutti più eccelsi del Concilio stesso.

Mi sembra opportuno premettere due parole sul Concilio stesso e sulle sue finalità.

Nel suo discorso di apertura del CV2, Giovanni XXIII così parlava:

6.2. Il ventunesimo Concilio Ecumenico — che si avvale dell'efficace e importante aiuto di persone che eccellono nella scienza delle discipline sacre, dell'esercizio dell'apostolato e della rettitudine nel comportamento — **vuole trasmettere integra, non sminuita, non distorta, la dottrina cattolica, che, seppure tra difficoltà e controversie, è divenuta patrimonio comune degli uomini.** Questo non è gradito a tutti, ma viene proposto come offerta di un fecondissimo tesoro a tutti quelli che sono dotati di buona volontà.

6.3. Però noi non dobbiamo soltanto custodire questo prezioso tesoro, come se ci preoccupassimo della sola antichità, ma, alacri, senza timore, dobbiamo continuare nell'opera che la nostra epoca esige, proseguendo il cammino che la Chiesa ha percorso per quasi venti secoli.

6.4. Ma il nostro lavoro non consiste neppure, come scopo primario, nel discutere alcuni dei principali temi della dottrina ecclesiastica, e così richiamare più dettagliatamente quello che i Padri e i teologi antichi e moderni hanno insegnato e che ovviamente supponiamo non essere da voi ignorato, ma impresso nelle vostre menti.

6.5. **Per intavolare soltanto simili discussioni non era necessario indire un Concilio Ecumenico.** Al presente bisogna invece che in questi nostri tempi l'intero insegnamento cristiano sia sottoposto da tutti a nuovo esame, con animo sereno e pacato, senza nulla togliervi, in quella maniera accurata di pensare e di formulare le parole che risalta soprattutto negli atti dei Concili di Trento e Vaticano I; **occorre che la stessa dottrina sia esaminata più largamente e più a fondo e gli animi ne siano più pienamente imbevuti e informati,** come auspicano ardentemente tutti i sinceri fautori della verità cristiana, cattolica, apostolica; **occorre che questa dottrina certa ed immutabile, alla quale si deve prestare un assenso fedele, sia approfondita ed esposta secondo quanto è richiesto dai nostri tempi.** Altro è infatti il deposito della Fede, cioè le verità che sono contenute nella nostra veneranda dottrina, altro è il modo con il quale esse sono annunziate, sempre però nello stesso senso e nella stessa accezione. Va data grande importanza a questo metodo e, se è necessario, applicato con pazienza; **si dovrà cioè adottare quella forma di esposizione che più corrisponda al magistero, la cui indole è prevalentemente pastorale.**

L'intento quindi del Concilio fu un intento pastorale: ripresentare all'uomo moderno con linguaggio moderno il deposito della fede. I tempi spingevano con urgenza a questo, per via di vari mutamenti:

- Mutamento storico, prima di tutto (ricostruzione non solo materiale ma anche morale del continente europeo; divisione del mondo nei due blocchi che dureranno fino al 1989; fine del colonialismo e nuova attenzione verso le popolazioni dell'Africa, dell'Asia e dell'America Latina);
- mutamento socio – politico (in parte coincidente con le precedenti osservazioni e in parte legato al mutamento culturale;
- mutamento culturale (fine dei totalitarismi di destra ma prosecuzione di quelli di sinistra – anche se destra e sinistra qui devono essere compresi con le categorie del tempo; prime avvisaglie del boom economico; sfida dell'ateismo pratico e dell'indifferenza religiosa; prime manifestazioni di quel fenomeno che sarà poi chiamato con il termine a noi ormai noto di "globalizzazione"). – DON PIERLUIGI SGUAZZARDO, *Conferenza sul CV2.*

Ma il mutamento che interessava più da vicino la Chiesa, era il mutamento interno alla Chiesa stessa causato sia dai mutamenti sopradetti sia dal **rinnovamento teologico, biblico, patristico ed ecclesiologico** in atto dall'inizio del secolo. Stava nascendo un modo nuovo di concepire la Chiesa, per cui abbiamo la fine dell'idea di autosufficienza della Chiesa rispetto al mondo; dell'idea del "regime di cristianità" e di Chiesa totalmente identificata con il "regno di Dio" ma, correlativamente, superamento della visione di Chiesa come "città assediata"; fine della dicotomia plurisecolare che aveva contrapposto chierici e laici; fine dell'assolutizzazione del sapersi e sentirsi unica via della salvezza, insieme al crescere di un'esigenza ormai pressante di confrontarsi con la coscienza moderna al di là della rottura con il mondo.

All'apertura della Seconda Sessione del CV II, il 29 settembre 1963, Paolo VI così diceva:

- È venuta l'ora, a noi sembra, in cui la verità circa la Chiesa di Cristo deve essere esplorata, ordinata ed espressa, non forse con quelle solenni enunciazioni che si chiamano definizioni dogmatiche, ma **con quelle dichiarazioni con le quali la Chiesa con più autorevole ed esplicito magistero dichiara ciò che essa pensa di sé.** È la coscienza della Chiesa che si chiarisce nell'adesione fedelissima alle parole e al pensiero di Cristo, nel ricordo riverente dell'insegnamento autorevole della tradizione ecclesiastica e **nella docilità alla interiore illuminazione dello Spirito Santo, il quale sembra appunto volere oggi dalla Chiesa che essa faccia di tutto per essere riconosciuta qual è.** E noi crediamo che in questo Concilio ecumenico lo Spirito di verità accenda nel corpo docente della Chiesa una luce più radiosa e ispiri una più completa natura

sulla vita della Chiesa, in modo che la Sposa di Cristo in lui si rispecchi ed in lui, con vivacissimo amore, voglia scoprire la sua propria forma, quella bellezza ch'Egli vuole in lei risplendente.

Il CV II operò una vera rivoluzione copernicana nell'autocomprensione della Chiesa, la quale passò da un concetto di se stessa basato sulla necessità di difendere la propria struttura gerarchica e sacramentale e la fondazione storica della sua esistenza dall'attacco del protestantesimo, ad una comprensione misterica, che la inquadra nella storia della salvezza e nel disegno eterno di Dio:

– La risposta a questa domanda non è una definizione di Chiesa. Chi cercasse, infatti, una definizione di Chiesa nel Concilio Vaticano II non la troverebbe. Perché la Chiesa, in quanto mistero, non può essere definita, chiusa in una frase o in una formula. Non sarebbero queste sufficienti ad esplicitare una realtà che ha i suoi rami nel mondo, ma affonda le sue radici nella Trinità di cui è espressione e modello. Allora possiamo dire qualcosa della Chiesa sapendo che ogni discorso su di essa ce ne svela un aspetto mentre ci spinge ad andare oltre con lo stupore di un bambino affascinato da un dono bello, grande eppure nostro al punto da farne parte fin dalla nascita. – DON ANGELO CORVO, *Ecclesiologia di comunione. Identità e missione nella parrocchia*.

Ci si allontana così da quella visione di Chiesa post tridentina che dava il catechismo di S. Pio X:

### **105. Che cos'è la Chiesa?**

La Chiesa è la società dei veri cristiani, cioè dei battezzati che professano la fede e dottrina di Gesù Cristo, partecipano ai suoi sacramenti e ubbidiscono ai Pastori stabiliti da Lui.

Ciò premesso, affrontiamo la tematica propria di questo nostro primo ritiro che è l'inizio del Capitolo Primo della LG:

**LG 1. Cristo è la luce delle genti: questo santo Concilio, adunato nello Spirito Santo, desidera dunque ardentemente, annunciando il Vangelo ad ogni creatura (cfr. Mc 16,15), illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul volto della Chiesa. E siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale.**

### **DUE CONCETTI CHIAVE: MISTERO E SACRAMENTO**

– Nel capitolo primo della *Lumen Gentium* che ha come titolo *Il Mistero della Chiesa*, si afferma che "la Chiesa è in Cristo come *sacramento*, cioè segno dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano". Da questa prima definizione della natura della Chiesa, che verrà sviluppata nell'intero primo capitolo, si coglie il fondamento teologico e il senso della Chiesa. Vengono attribuiti alla Chiesa i termini *mistero* e *sacramento*. Noi siamo soliti intendere di primo acchito la parola mistero come una verità che si pone al di sopra della nostra capacità di comprendere e che supera i metodi della conoscenza razionale. Il concilio quando parla di mistero si muove nell'orizzonte della teologia biblica. Nel profeta Daniele e specialmente nella letteratura apocalittica il termine evoca i decreti divini che guidano lo svolgimento della storia, facendo crescere la convinzione che tutto ciò che accade nella storia è già presente nella mente di Dio e in fondo realizza un suo progetto eterno. In seguito, nel Nuovo Testamento, ed in particolare nei vangeli sinottici, il mistero del regno, il progetto arcano dell'amore del Padre è rivelato ai discepoli nell'evento di Cristo che mediante la sua persona e la sua opera realizza nella storia il Regno di Dio. Anche nella tradizione paolina, alla quale la *Lumen Gentium* fa preciso riferimento (Ef 1,4- 5.10), mistero indica il progetto eterno di Dio di voler associare l'uomo a una comunione con sé. È un proposito d'amore che si è manifestato e si è reso tangibile nella vicenda storica di Gesù di Nazareth. La Chiesa è il popolo di quanti hanno accolto nella fede la buona novella di Cristo, continua a rendere presente con l'annuncio della sua testimonianza questo mistero dell'amore di Dio perché possa raggiungere tutti gli uomini. Perché per mezzo della Chiesa sia manifestata ora nel cielo ai Principati e alle Potestà la multiforme sapienza di Dio, secondo il disegno eterno che ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore (Ef 3, 10- 12).

I due termini mistero e sacramento all'origine si equivalevano: *sacramentum* è la formula latina del greco *mysterion*. Ma tra i due termini ci sono sfumature di significato importanti che nel tempo sono diventate molto evidenti. Mistero resta a sottolineare il progetto di Dio, mentre sacramento serve più a indicare la manifestazione storica e il segno rivelatore di questo progetto. Si trova in quest'ultimo concetto una tensione unitaria tra la realtà e l'azione divina da una parte (il mistero) e una figura concreta e terrestre dall'altra (il sacramento). Sacramento è un segno che è pieno di realtà, perché in esso si manifesta e si realizza l'azione di Dio sull'umanità. In questa prospettiva Gesù è sacramento del Padre perché nella sua persona c'è l'unione del progetto eterno del Padre e della sua realizzazione nel tempo. –

*Don Nino Franco.*

## **MISTERO**

Dunque nel linguaggio ecclesiastico il termine «*mistero*» ha come significato proprio la rivelazione che il Padre fa di Sé per mezzo del suo Figlio nel Santo Spirito. Il Cristo, per mezzo dello Spirito ci rivela il mistero del Padre che sussiste nell'eterna comunione trinitaria del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Certamente poiché Dio è trascendenza assoluta, la rivelazione che fa di Se Stesso per quanto piena e sovrabbondante non permetterà mai all'uomo di conoscerlo perfettamente, perché solo Dio può conoscersi perfettamente, per questo

i beati del paradiso non cessano di scoprire delle nuove bellezze in Lui. Ma Dio, in quanto «è Amore» (1Gv 4,8.16) desidera comunicare Se Stesso, desidera farsi conoscere e introdurci nel suo circuito di eterno amore.

Dio si è svelato in diversi modi e in diversi tempi, ma è solo in Cristo che Egli si rivela in modo pieno e perfetto al punto che dopo la manifestazione realizzata in Gesù, il Padre non ha più nulla da dirci di nuovo:

**Eb 1** [1]Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, [2]in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo. [3]Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli, [4]ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.

**S. GIOVANNI DELLA CROCE, *Salita, II, 22,5***: Pertanto, chi ora volesse interrogare Dio o chiedergli qualche visione o rivelazione, non solo farebbe una sciocchezza, ma anche offenderebbe Dio, perché non fisserebbe gli occhi unicamente su Cristo senza cercare altre cose o novità. Dio potrebbe rispondergli così: Se ti ho già detto tutto nella mia Parola, che è mio Figlio, non ho altro da aggiungere. Cosa ti potrei rispondere o rivelare di più? Fissa il tuo sguardo unicamente su di Lui, perché in Lui ti ho detto e rivelato tutto e troverai in Lui anche più di ciò che chiedi e desideri. Tu domandi locuzioni e rivelazioni particolari, mentre, se tu fissi gli occhi su di Lui, vi troverai l'intera rivelazione, perché Egli è tutta la mia parola, tutta la mia risposta, tutta la mia visione e tutta la mia rivelazione. Ora, io ti ho già parlato, risposto, manifestato, rivelato, quando te l'ho donato come fratello, compagno, maestro, caparra e premio. Il giorno in cui, sul monte Tabor, scesi su di Lui con il mio Spirito, ho detto: *Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo* (Mt 17,5). D'allora in poi ho interrotto ogni forma d'insegnamento e di risposta, rimettendo tutto nelle sue mani. Ascoltate Lui, perché non ho altra verità di fede da rivelare né altre cose da manifestare. Se in passato parlavo, lo facevo per promettere la venuta di Cristo; e se mi interrogavano, rispondevo per orientare alla venuta e alla speranza di Cristo, nel quale avrebbero trovato ogni bene, come risulta chiaramente da tutta la dottrina degli evangelisti e degli apostoli. Ma se uno mi interrogasse adesso come allora e mi chiedesse qualche visione o rivelazione, sarebbe come se mi chiedesse un'altra volta il Cristo o più fede di quanta ne abbia già offerta in Cristo.

Dunque *mistero* significa per noi il rivelarsi di Dio più che il suo essere trascendenza inconoscibile. Per questo motivo noi parliamo dei *misteri della vita di Gesù*, ad esempio quando recitiamo il s. Rosario diciamo "*nel primo mistero della gloria...*" o "*del dolore*" indicando con questo termine un episodio della vita di Gesù, perché tutto in Gesù è *mistero* nel quale si rivela il Padre: «Chi vede me, ha visto il Padre!» (Gv 14,9). Ogni parola, gesto, comportamento, ogni affetto o sentimento di Gesù, ogni suo più minimo vissuto ci rivela il volto del Padre. In questo senso Gesù è il mistero per eccellenza del Padre che si rivela a noi in Lui. Per questo Gesù è il sacramento del Padre, sacramento, cioè «segno», «immagine» del Padre.

Ma Gesù Cristo non è solo il rivelatore perfetto del Padre, essendo il rivelatore del Padre è anche il rivelatore dell'uomo perché, essendo una creato ad *immagine e somiglianza di Dio* (cf Gen 1,26), rivelando Dio rivela il volto dell'uomo, Lui infatti «è il più bello tra i figli degli uomini» (Sal 45,3) e rivela anche il volto personale di quell'uomo o di quella donna che sono, perché in Lui siamo stati pensati, scelti e voluti dal cuore del Padre dall'eternità (cf Ef 1,4) e possiamo conoscerci intimamente solo specchiandoci in Lui.

Da quanto detto finora, vedete come emerge con imponente forza la necessità che abbiamo di conoscere Gesù. Chi non conosce Gesù vive nell'ignoranza di Dio, dell'uomo e di se stesso!

## SACRAMENTO

Il termine «sacramento» per primo noi cristiani lo applichiamo a Gesù «sacramento del Padre», in secondo luogo lo applichiamo alla Chiesa che di Cristo è il «Corpo», per cui Essa è «*in Cristo in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*» (LG 1). La missione della Chiesa di cui Essa è cosciente è quella di "*illuminare tutti gli uomini con la luce del Cristo che risplende sul suo stesso volto*" (LG 1) e appunto perché sul suo volto deve risplendere il volto del Cristo, Essa ne è il sacramento! In terzo luogo il termine «sacramento» viene usato dalla Chiesa per indicare i riti liturgici, sette sacramenti, che sono *segni efficaci della grazia divina*. Capite bene, dunque già da questa premessa che nessuno potrà penetrare il senso profondo dei sacramenti della liturgia cristiana se prima non ha compreso in cosa consiste la sacramentalità del Cristo e quella della Chiesa!

– La Chiesa è la comunità dei credenti in Cristo, di coloro che hanno accolto Cristo e sono entrati, per la grazia dello Spirito in un rapporto di comunione con il Padre. La Chiesa è perciò fondata sulla sequela di Cristo, vive della vita trinitaria e rende presente nel tempo, per la sua costitutiva dimensione storica, il disegno del Padre. *In Lui (Cristo) ci ha scelti prima della creazione del mondo*, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi *figli adottivi*" (Ef 1,4-5). L'incontro con il Signore redime e restituisce a ciascuno la dignità di figlio. I cristiani, con la loro vita di fede, diventano la forma storica, visibile, concreta della grazia di Dio, apparsa in Gesù Cristo e perpetuano nel tempo la Sua chiamata. Chiesa sacramento vuol dire che essa media l'incontro di Cristo con gli uomini; non è essa la luce ma con la sua parola e la sua testimonianza diventa annuncio vivo del Vangelo e rende viva e operante con i sacramenti l'azione salvifica del Salvatore. Si potrebbe stabilire questo parallelismo: Cristo è sacramento del Padre, perché con le sue parole e con le sue azioni ci ha fatto conoscere il Suo

progetto d'amore e la Sua tenerezza, la Chiesa è sacramento di Cristo perché perpetua nella storia e rende visibile, con le sue scelte e la sua vita, l'opera della redenzione.

- Così facendo la comunità cristiana diventa germe di unità per tutto il genere umano: la comunione con Dio, apre alla relazione. Se l'incontro con Cristo redime e salva, l'esito della salvezza è la comunione e la fraternità. L'uomo del peccato, ripiegato su se stesso e che si concepisce come Dio, cede il posto all'uomo immagine di Dio, all'uomo che pensa se stesso in una strutturale e intima comunione con il Padre e che vive un rapporto con gli altri di fraternità e di corresponsabilità. – *Don Nino Franco*.

La Chiesa affonda le sue radici nel mistero di Figlio di Dio e quindi della Trinità di cui Egli è la Seconda Persona Divina, mandato dal Padre a salvarci e a rivelarci, nello Spirito Santo, le profondità dell'amore trinitario. Citando s. Cipriano LG 3 afferma che «*la Chiesa universale si presenta come un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*».

#### *PER LA PREGHIERA E LA RIFLESSIONE PERSONALE*

**Presentiamo due piste per la preghiera personale. Ognuno ne scelga una, l'altra potrà approfondirla durante il mese:**

**1. TUTTO PARTE DALLA TRINITÀ:** dal mistero del disegno della salvezza. Tutto parte dal cuore del Padre nel quale siamo stati pensati e amati nel Figlio dall'eternità. E nulla cambierà nella mia vita personale se io non parto da lì. Quello è il punto di partenza, se non parto da lì non arriverò da nessuna parte. Tutto è distorto, fuorviato, falsato, declassato, rovinato e sciupato se non parto da lì, dal cuore del Padre che mi ama di amore eterno (Ger 31,3). Non possiamo capire nulla, assolutamente nulla del nostro essere cristiani se non partiamo da lì, è un punto di partenza assolutamente insostituibile che necessita da parte mia una presa di coscienza sempre più profonda e un amore sempre più grato e commosso. Il nostro essere cristiani è un fatto di amore, è una questione di amore, amore con cui siamo stati amati dal Padre nell'eternità, amore che si è manifestato nel tempo attraverso il Sangue sparso per me dal «Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me!» (Gal 2,20), amore che «viene riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo» (Rm 5,5) nell'oggi che viviamo:

**Ef 1** [3]Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo. [4]In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, [5]predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, [6]secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; [7]nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia. [8]Egli l'ha abbondantemente riversata su di noi con ogni sapienza e intelligenza, [9]poiché egli ci ha fatto conoscere il mistero della sua volontà, secondo quanto nella sua benevolenza aveva in lui prestabilito [10]per realizzarlo nella pienezza dei tempi: il disegno cioè di ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra. [11]In lui siamo stati fatti anche eredi, essendo stati predestinati secondo il piano di colui che tutto opera efficacemente conforme alla sua volontà, [12]perché noi fossimo a lode della sua gloria, noi, che per primi abbiamo sperato in Cristo. [13]In lui anche voi, dopo aver ascoltato la parola della verità, il vangelo della vostra salvezza e avere in esso creduto, avete ricevuto il suggello dello Spirito Santo che era stato promesso, [14]il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato, a lode della sua gloria.

Chiediamoci: quanto questo amore ha toccato, ferito il nostro cuore? In che misura questo amore è fatto oggetto di riflessione, di commozione, di ringraziamento, di lode. Quando mai questo amore mi è stato occasione di vertigini, di estasi? Ma ci credo veramente a quest'amore?

**2. «Quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo»** (Gal 3,27). Essere membri della Chiesa implica la consapevolezza della realtà ricevuta nel s. Battesimo dell'inerenza a Cristo come *tralci alla vite* (Gv 15). La nostra vita cristiana non è seguire una tavola di valori, una dottrina, una serie di norme comportamentali, ma è innanzi tutto permettere a Gesù Cristo di rivelare al mondo il suo volto attraverso il nostro volto personale. Due domande emergono necessariamente alla nostra coscienza personale:

1. A che livello si situa la mia conoscenza di Gesù e la mia amicizia e familiarità con Lui?

**Fil 3** [7]Quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. [8]Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo [9]e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. [10]E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, [11]con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. [12]Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. [13]Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, [14]corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.

2. In che misura gli altri percepiscono in me il volto di Gesù?

**Rm 8** [29]Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli;

**2Cor 3** [18]E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore.